IV T. O. Presentazione al Tempio

Stupirsi

Gesù nasce in un tempo storico determinato, quello che noi chiamiamo anno zero; in un contesto sociale ben definito, un paese occupato dalla potenza romana; in una famiglia precisa, lavoratori di classe piuttosto modesta. E si colloca in questo spazio e tempo aderendo a quelle che sono le usanze, le norme sociali: dopo otto giorni dalla nascita viene circonciso, per appartenere al popolo dell'alleanza; al quarantesimo giorno Maria e Giuseppe, in obbedienza alla Legge, lo portano a Gerusalemme «per presentarlo al Signore».

Il racconto inserisce così Gesù all'interno del popolo eletto, delle sue leggi e dei suoi riti, anche se, fin dall'inizio con estrema libertà, perché le norme descritte dal Levitico sono un po' diverse da ciò che fanno Maria e Giuseppe. Questa dissonanza tra le prescrizioni della Legge e la narrazione evangelica è il modo di Luca per orientare all'attenzione del lettore su qualcosa d'altro, per aiutarlo a trovare il senso di ciò che sta accadendo. Il cuore della salvezza infatti non è più nel Santo dei Santi, all'interno del tempio, ma da ora in avanti andrà cercato nell'incontro con l'umanità di Gesù.

Il Vangelo mostra che l'incontro di Simeone e Anna con Gesù al tempio è tutt'altro che casuale: si dice che Simeone è mosso dallo Spirito non nel senso che se stava in casa, sul divano, davanti alla tivù e lo Spirito gli ha telefonato per smuoverlo, piuttosto come culmine di un cammino di vita svolto tutto sotto la guida dello Spirito. Simeone per tutta la vita ha camminato in ascolto dello Spirito e questo lo ha reso capace di "aspettare la consolazione di Israele" e, a questo punto, Simeone è libero di andare, di andare in "pace" con quella serenità che contraddistingue l'uomo consapevole di aver vissuto pienamente la sua esistenza in fedeltà al suo Signore.

Anche Anna ha camminato molto. Tutte le indicazioni su di lei hanno un valore altamente simbolico, è stata sposata sette anni, ora ne ha ottantaquattro (cioè 7x12), viene da una tribù del nord, le prime deportate (è vedova da moltissimi anni…). Anna ha conosciuto la gioia di essere sposata, ma anche la sofferenza della vedovanza e ora la solitudine della vecchiaia. Lei ha imparando a fare di queste esperienze non i luoghi di recriminazione contro Dio, ma di attesa della sua redenzione.

Simeone e Anna non vivono rivolti all'indietro confidando nel passato, ma restano aperti all'azione di Dio. Sono vecchi ma non rassegnati, nonostante gli anni trascorsi sono ancora capaci di affidarsi a un'intuizione profonda, una fame e una sete che attende di essere colmata. Grazie all'attesa, custodita nel tempo, Simeone e Anna hanno tenuto aperto il cuore al futuro e così sono riusciti a vedere il Messia prima di vedere la morte. E, ci tengo a sottolineare che hanno visto… semplicemente un neonato!

Ci sono persone che riescono ad arrivare alla morte così: capaci di attendere tutta la vita l'incontro con il Signore, cercandolo nelle persone che hanno accanto ma anche attendendo una pienezza futura. E questo permette di vivere la malattia e anche la morte non come la fine di tutto ma come il compimento di un'attesa. Conosco qualcuno morto così, sazio di vita e desideroso dell'incontro con quel Dio che per tutta la vita lo ha accompagnato e guidato con il suo Spirito.

Il modo per giungere alla morte così è quello di coltivare e mantenere la capacità di stupirsi. Maria e Giuseppe "si stupivano delle cose che si dicevano del bambino". Eppure, avrebbero dovuto essere ormai avvezzi a queste cose stupefacenti: hanno avuto ciascuno un annuncio di angeli, hanno vissuto questa nascita molto difficile, hanno visto i pastori e i Magi… due vecchi che dicono cose strane, non sono certo una novità. Eppure, il vangelo sottolinea il loro stupore. Forse quei quaranta giorni passati fra viaggi scomodi, pannolini, allattamento, notti in bianco hanno spento anche in loro la poesia del bambinello. Lo scontro con la vita fa dimenticare in fretta la bellezza e la poesia che intravediamo quando il Signore si fa vicino.

Ma Giuseppe e Maria non si rassegnano all'appiattimento della vita, restano aperti alle persone, alle situazioni. Restano sempre in cammino e ci dicono che la fede in Gesù non è mai una certezza acquisita una volta per tutte, per essere autentica necessità di qualche "aggiornamento". Alle volte esso passa attraverso il dolore e la fatica, ma il Vangelo ci ricorda che possiamo apprendere tanto del Vangelo anche quando ci troviamo davanti allo stupore e alla gioia di un incontro imprevisto. Abbiamo fatto già tanta strada, abbiamo visto tanto e sperimentato tanto, ma la fede è sempre un mistero che ci supera e chiede a ciascuno di restare in movimento, aperto allo stupore dell'incontro.